

rassegna internazionale

Il « mistero » Ricketts

Una nota d'agenzia, senza alcun carattere di ufficialità, ha reso noto ieri notte che la visita a Roma dell'ammiraglio americano Ricketts, prevista per oggi, è stata rinviata a data da destinarsi.

blicata e commentata. Come si poteva in effetti tollerare che proprio mentre il negoziato di Mosca si avviava ad una conclusione positiva e si aprivano prospettive di accordi anche in altri campi, il governo italiano, invece di contribuire a facilitare l'intesa, affrettava i tempi della realizzazione di un progetto che i sovietici hanno sempre e giustamente denunciato come una grave minaccia all'equilibrio europeo?

Lunedì una nota ispirata dal ministero degli Esteri rispondeva al nostro commento respingendo l'accusa di « sabotaggio al processo di distensione e affermando che la visita dell'ammiraglio Ricketts era prevista fin dal giugno. Il contenuto della nota non era per nulla convincente; a parte il fatto che nessuna notizia veniva addotta a conforto della tesi secondo cui il governo italiano non aveva in alcun modo assunto l'iniziativa del rinvio a Ricketts, la volontà di contribuire alla realizzazione del progetto di forza nucleare veniva ribadita.

Le cose stavano a questo punto quando ieri notte veniva diffusa, nel mondo come s'è detto, la notizia del rinvio. Legittime ci sembrano, alla luce della pura cronaca dei fatti, le domande: cosa c'è stato? Che cosa ha invitato l'ammiraglio Ricketts e chi ha poi rinviato la visita a data da destinarsi? Che cosa significa tutto questo? E quale è la esatta posizione del governo italiano nell'attuale momento internazionale, caratterizzato da una tendenza ad accordi di distensione con l'Urss e dall'altra da una tendenza a mandare avanti il processo di riarmo atomico? La risposta a questi interrogativi è tanto più urgente in quanto, ad accertare l'esattezza di una voce secondo cui l'iniziativa del rinvio della visita dell'ammiraglio Ricketts sarebbe dovuta a Washington, il che avrebbe provocato grande costernazione al ministero della Difesa italiana.

Parigi

Bocciata dal Senato la legge antisciopero

Nuova crisi nella maggioranza gollista

PARIGI, 24. Il governo Pompidou ha incassato un duro colpo, il secondo nel giro di cinque giorni. Dopo essere stato messo in minoranza alla Camera su un articolo del bilancio, esso si è visto oggi respingere dal Senato, con 203 voti contro 36, il progetto di legge anticicero. E' accaduto spesso che il Senato bocciasse disposizioni già approvate dall'Assemblea, ma il fatto nuovo sta nel numero di voti concentrati all'opposizione. 203 voti ostili hanno un inconfondibile significato: il gruppo dei senatori gollisti UNR-UDT si è ancora una volta frantumato in due ali e una di esse ha votato con l'opposizione e contro il regime. Un segno politicamente negativo che dimostra l'incapace di controllare i propri stessi eletti, nell'ambito delle assemblee. La tempesta sociale che si abbatte dall'inizio dell'anno sul gollismo ha creato dentro la maggioranza una crisi profonda, inquietudini e casi di coscienza. Il fallimento dell'anno sociale, con le manovre intimidatorie del governo per sfociare in un testa operaie e i problemi economici, apre nello schieramento gollista una breccia che si allarga ogni giorno di più.

Dopo la bocciatura della legge anticicero, approvata in precedenza dall'Assemblea, la prassi vuole che venga nominata una commissione congiunta delle due alte istanze per trovare la strada di un compromesso. Se l'accordo sarà impossibile, il progetto può assumere egualmente valore di legge. Tuttavia il problema resta più che aperto, e valica di gran lunga i limiti di una questione procedurale. In tanto le agitazioni sociali proseguono: lo sciopero di 24 ore della marina mercantile è stato oggi totale, ed ha provocato l'arresto di tut-

I lavori del Comecon

I capi di dieci paesi socialisti riuniti a Mosca

Krusciov guida la delegazione sovietica - Nuove critiche delle « Isvestia » alle posizioni dei comunisti cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Da questa mattina al Cremlino, fra gli splendidi marmi verde smeraldo della Sala di Caterina, i capi dei Paesi socialisti sono riuniti in conferenza. E' passato poco più di un anno da quando si sono ritrovati l'ultima volta per un convegno dello stesso genere. Krusciov partecipa alle sedute alla testa della delegazione sovietica. Tutti gli altri Paesi sono rappresentati sia dal Primo segretario del Partito che dal Primo ministro, quando non è il caso, come per l'URSS, che queste due cariche siano ricoperte dalla stessa persona.

In ogni delegazione si trovano anche altri dirigenti autorevoli: segretari di Partito, vice presidenti del Consiglio, ministri titolari dei principali dicasteri economici. Oltre a Krusciov, i principali delegati presenti sono: per la Polonia, Gomulka e Cyrankiewicz; per la Cecoslovacchia, Novotny e Siroky; per la Romania, Gheorghiu Dej e Maurer; per la Repubblica democratica tedesca, Walter Ulbricht; per la Bulgaria, Todor Givkov; per l'Ungheria, Janos Kadar; per la Mongolia, Zedenbal.

Tutti hanno preso conoscenza del rapporto presentato dal Consiglio esecutivo del SEV (Comecon) e ne hanno cominciato la discussione. Nessuna informazione sulle svolgimenti dei lavori verrà diffusa fino a che questi sono in corso; tale è la regola che viene sempre seguita per queste conferenze.

A conclusione del convegno, dovrebbe essere pubblicata una dichiarazione politica molto ampia. Si attende con estrema curiosità di conoscerne il contenuto per sapere se essa sarà dedicata interamente ai problemi della cooperazione economica o se affronterà anche gli altri maggiori problemi politici che oggi si pongono ai Paesi socialisti.

Il miglior coordinamento delle economie socialiste è del resto, già un problema politico, in cui molti altri si riflettono. Non per caso le Isvestia di stasera lo affrontano nel loro editoriale, che è dedicato al più vasto tema dell'« unità » e della « compattezza » del mondo socialista. L'articolo è interessante perché, per la prima volta dalla fine delle conversazioni di Mosca fra comunisti sovietici e cinesi, torna a criticare le posizioni prese dai compagni di Pechino. Le Isvestia si felicitano infatti per l'appoggio che le tesi sovietiche hanno incontrato nelle dichiarazioni dei Comitati centrali, degli esponenti e della stampa di altri Paesi. Il loro significato viene così sintetizzato: « Gli atti apparentemente ostili dei dirigenti del Partito comunista cinese, la loro ostinata tendenza ad inspiare la polemica nel movimento comunista internazionale, l'intenzionale deformazione delle posizioni del PCUS e degli altri partiti fratelli sono tutti fatti che provocano una legittima indignazione nei marxisti-leninisti ».

Questa affermazione segna l'inizio di una generale ripresa della discussione. Nel nostro numero del giornale è apparso un altro articolo che risponde soprattutto a quello che l'autore giudica una sottovalutazione cinese della « missione storica del comunismo oggi », missione che consiste nel sopprimere le possibilità di guerra per affermare nel mondo una pace durevole. La critica che i cinesi oppongono a questa affermazione è quindi, alla tesi sulla « non inevitabilità della guerra », giudicata dalle Isvestia frutto di un pensiero dogmatico, incapace di analizzare i più profondi processi rivoluzionari del mondo moderno.

Razzismo in USA

Arrestati 140 negri a New York



NEW YORK, 24. La polizia di New York ha arrestato 140 cittadini negri che partecipavano al picchettato di alcuni cantieri edili nel quale viene praticata la discriminazione razziale nelle assunzioni della mano d'opera. Tuttavia la azione di protesta in corso da alcuni giorni a Brooklyn e in altri quartieri della metropoli ha ottenuto un primo risultato in quanto ha costretto il sindaco Robert Wagner ad impegnarsi a prendere in considerazione le rivendicazioni dei negri, di fronte ad una delegazione

dei cittadini di colore recatasi nel suo ufficio. Un altro passo avanti è stato compiuto dai negri a Cambridge, nel Maryland, teatro negli ultimi tempi di drammatici incidenti. I capi delle due comunità, si sono incontrati a Washington e dopo dieci ore di discussioni hanno raggiunto un accordo, tendente ad attenuare la tensione in città. Non sono tuttavia forniti particolari circa il tenore dell'accordo.

A Baton Rouge si sono svolti scontri fra poliziotti e negri che reclamavano la fine della segregazione razziale nella locale giacina pubblica. Cinque dimostranti sono stati arrestati. Va infine segnalato che a Charleston, nella Carolina del sud, 82 commercianti hanno accettato ieri per iscritto di non praticare più discriminazioni razziali a condizione che i negri possano partecipare alle manifestazioni che si protraggono da oltre un mese.

NELLA TELEFOTO: ragazze negre di Brooklyn, che protestavano contro la discriminazione nelle assunzioni, vengono arrestate da donne poliziotte.

Siria

Nuovi scontri a Damasco

Salah Bitar risponde a Nasser - Arrestato e rilasciato il corrispondente della agenzia egiziana in Siria

DAMASCO, 24.

Si è riaccesa la battaglia per le vie di Damasco. Alle sedici di oggi (ora italiana) colpi di mitragliatrice e scoppi di bombe sono echeggiati di nuovo nel centro della capitale. La sparatoria è durata quarantacinque minuti. Nel frattempo quattro autogetti sorvolavano a bassa quota la città. Gli abitanti fuggivano a ripararsi nelle case, mentre reparti dell'esercito con carri armati prendevano posizione nelle vicinanze della sede del radio e della direzione generale dell'informazione.

Più tardi si è appreso che la sparatoria aveva fatto seguito di poco ad un annuncio della radio, secondo cui altre tre persone erano state fucilate perché coinvolte nel fallito colpo di stato di giovedì. Come ad un segnale prestabilito, gruppi di « nasseriani » armati hanno attaccato i reparti di polizia che proteggevano la sede del radio. Automezzi dell'esercito muniti di atterraggiante hanno percorso le strade, avvertendo la popolazione che il coprifuoco era rimosso in vigore da quel momento. La polizia è tornata verso le 18.

Dopo il discorso pronunciato lunedì sera da Nasser (un durissimo attacco al Baas, qualificato di « fascista ») e un'esplicita dichiarazione di incompatibilità con l'attuale regime siriano accusato di tradimento, il ministro dell'informazione, si è dichiarato che il suo governo considerava le parole del capo egiziano come una rottura ufficiale delle trattative per l'unione tra Siria, Irak e Egitto. Contemporaneamente venivano arrestati, tra centinaia di altri, il corrispondente a Damasco dell'agenzia egiziana MEN; il suo ufficio è stato perquisito e il giornalista è stato liberato solo dopo qualche ora.

Stamattina, lo stesso primo ministro Salah Bitar ha convocato una conferenza stampa: « Il discorso del presidente Nasser — egli ha detto — ha creato una nuova situazione che comporta l'aggravamento del conflitto tra Siria e Irak. Il nostro governo non invierà al Cairo il 2. agosto una delegazione, come era stato stabilito durante gli ultimi colloqui siriani di Alessandria. Prossimamente sarà aggiunto il leader baasista siriano a un congresso nazionale del Baas al quale parteciperanno i baasisti di Siria, del Libano e delegati di altri paesi arabi, per definire una politica e una strategia comune alla luce della nuova situazione creata dalla denuncia da parte del presidente Nasser del patto del 17 aprile, sull'unità tripartita. La rivoluzione dell'8 marzo a Damasco non è stata, come ha detto il presidente Nasser, quella di un solo uomo. Precedentemente — ha rivelato Bitar — era stato concluso un accordo tra il Baas e il generale Ziad el Hariri ». Quest'ultimo si trova ora a Parigi; solo così ha potuto sfuggire all'arresto.

Il tono di Bitar è stato tuttavia ancora conciliante verso Nasser: « Noi non pretendiamo di realizzare l'unione tripartita senza il presidente Nasser e senza la rivoluzione egiziana. Nello stesso tempo, l'unione tripartita non può farsi senza la rivoluzione siriana e tracheana ». Sfortunatamente il presidente Nasser persiste a credere che il Baas non abbia né ideologia né pensiero politico e che il solo ostacolo alla realizzazione della unione risieda nella presenza di due persone: quella di Michel Aflak e la mia. Noi aspetteremo dunque che i mesi o gli anni permettano alla verità di venire alla luce. Tuttavia, siamo sempre pronti a discutere ».

DAMASCO, 24.

Comunque, l'ostacolo non sembra tale da dover impedire un grosso ritardo. Le previsioni di questa sera insistono nell'indicare nella giornata di domani quella che deve vedere l'annuncio dell'accordo. Pur con la prudenza dettata dall'esperienza di oggi, crediamo che queste previsioni siano da registrare. Mosca attende con interesse gli sviluppi. Nessuna news ormai che possa esservi un cambiamento. L'accordo, in linea di massima, c'è. Le questioni che restano aperte dovrebbero essere risolte abbastanza rapidamente.

Kennedy non prevede di andare a Mosca

WASHINGTON, 24.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Phillips ha dichiarato oggi che « non vi è alcuna intenzione di qualsiasi natura, secondo cui il presidente Kennedy si recerebbe a Mosca per la firma di un trattato sull'interdizione parziale degli esperimenti nucleari ». Nel fare questa dichiarazione, Phillips ha lasciato aperta la possibilità che il segretario di Stato, Rusk, recchi nella capitale sovietica per la firma dell'accordo, la cui conclusione appare vicina.

Socialisti

riguarda il PCI la polemica si incentra tutta, artificiosamente, sul tema della gestione democratica o « autocratica » del potere e delle garanzie di libertà. In questi termini il PCI non avrebbe dato le risposte « reticenti », dice il documento. Si afferma poi però che « il PSI è cosciente delle aspirazioni profonde delle masse popolari che seguono il PCI e non può far propria la tesi dell'impossibilità di un dialogo oggi necessariamente critico fra comunisti e socialisti ». Per quanto riguarda la DC si insiste nel difendere le differenze ideologiche fra un partito che mira a trasformare tutto il sistema e guarda « a una società socialista senza classi » come meta finale e un partito invece legato all'ordinamento attuale; manca però una conseguente polemica dura e precisa contro gli equivoci della maggioranza.

DALLA 1. PAGINA

Mosca

gionanza democristiana, anzi su questo punto i fanfaniani sono stati più audaci nelle critiche ai dorotei. Più precisa risulta, nel testo la definizione della politica di programmazione economica che « non deve certo limitarsi a sanare gli squilibri del sistema » ma deve « rimuovere quegli squilibri mutando nel contempo le fondamentali strutture della società attuale ». Il documento propone poi apertamente l'ingresso, nella prossima fase del centro-sinistra, del PSI in una maggioranza organica che deve essere « delimitata » a sinistra; non si esclude peraltro la possibilità di tornare senz'altro all'opposizione in mancanza « di una chiara e più coraggiosa scelta della DC ». In materia di unità sindacale il documento chiede una maggiore presenza della corrente socialista. Il documento si volge al PSI di rafforzare il sindacato unitario.

Questi brevi cenni servono per capire che il testo presenta una posizione ambigua, legata ad una interpretazione a breve termine della politica di intesa con la DC e per nulla attenta ai tentativi di catturare una parte del movimento operaio italiano a una politica neo-centrista.

Kennedy non prevede di andare a Mosca

WASHINGTON, 24. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Phillips ha dichiarato oggi che « non vi è alcuna intenzione di qualsiasi natura, secondo cui il presidente Kennedy si recerebbe a Mosca per la firma di un trattato sull'interdizione parziale degli esperimenti nucleari ». Nel fare questa dichiarazione, Phillips ha lasciato aperta la possibilità che il segretario di Stato, Rusk, recchi nella capitale sovietica per la firma dell'accordo, la cui conclusione appare vicina.

Socialisti

riguarda il PCI la polemica si incentra tutta, artificiosamente, sul tema della gestione democratica o « autocratica » del potere e delle garanzie di libertà. In questi termini il PCI non avrebbe dato le risposte « reticenti », dice il documento. Si afferma poi però che « il PSI è cosciente delle aspirazioni profonde delle masse popolari che seguono il PCI e non può far propria la tesi dell'impossibilità di un dialogo oggi necessariamente critico fra comunisti e socialisti ». Per quanto riguarda la DC si insiste nel difendere le differenze ideologiche fra un partito che mira a trasformare tutto il sistema e guarda « a una società socialista senza classi » come meta finale e un partito invece legato all'ordinamento attuale; manca però una conseguente polemica dura e precisa contro gli equivoci della maggioranza.

Mosca

Krusciov favorevole a un'Africa disatomizzata

MOSCA, 24.

In un messaggio di risposta ai trenta Paesi africani che partecipano alla conferenza di Addis Abeba, il Primo ministro sovietico ha appoggiato pienamente la tesi per la conclusione di una conferenza stampa tenuta al termine del Consiglio dei ministri, che lo sciopero dei minatori delle Asturie si è esteso a molti altri centri minerari nella giornata di ieri, martedì. Il ministro ha aggiunto che il numero dei minatori in sciopero è attualmente di circa seimila e che le autorità competenti stanno studiando le misure per porre fine a questo sciopero.

La nuova lotta dei minatori asturiani — che già nella primavera del 1962 avevano dato vita a un movimento ampiamente diffuso in tutta la Spagna — è cominciata sabato scorso nella regione intorno a Oviedo. L'occupazione per l'inizio dello sciopero fu un incidente banale, di quelli che capitano tutti i giorni tra i minatori e i loro sorveglianti, in fondo ai pozzi. Solidali con un minatore redarguito, immediatamente quattromilacinquecento minatori rallentarono il lavoro. L'obiettivo era evidentemente un altro: in quel momento stavano iniziando le trattative per il rinnovo del contratto e i minatori esigevano l'aumento delle ferie annuali (trenta giorni di vacanza pagata) e la doppia paga per il giorno della festività nazionale. Lo sciopero ha continuato a estendersi, a macchia d'olio.

Spagna

Lo sciopero si estende ai cantieri navali

MADRID, 24.

Il ministro spagnolo dell'Informazione, Manuel Fraga Iribarne, ha dichiarato ieri sera, nel corso di una conferenza stampa tenuta al termine del Consiglio dei ministri, che lo sciopero dei minatori delle Asturie si è esteso a molti altri centri minerari nella giornata di ieri, martedì. Il ministro ha aggiunto che il numero dei minatori in sciopero è attualmente di circa seimila e che le autorità competenti stanno studiando le misure per porre fine a questo sciopero.

La nuova lotta dei minatori asturiani — che già nella primavera del 1962 avevano dato vita a un movimento ampiamente diffuso in tutta la Spagna — è cominciata sabato scorso nella regione intorno a Oviedo. L'occupazione per l'inizio dello sciopero fu un incidente banale, di quelli che capitano tutti i giorni tra i minatori e i loro sorveglianti, in fondo ai pozzi. Solidali con un minatore redarguito, immediatamente quattromilacinquecento minatori rallentarono il lavoro. L'obiettivo era evidentemente un altro: in quel momento stavano iniziando le trattative per il rinnovo del contratto e i minatori esigevano l'aumento delle ferie annuali (trenta giorni di vacanza pagata) e la doppia paga per il giorno della festività nazionale. Lo sciopero ha continuato a estendersi, a macchia d'olio.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile
Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

Althos Maestosi
SCAMPOLI
ULTIMI GIORNI
VIA BALBO, 39